«*Tavola rotonda*» *con Giorgio Amendola, Gian Carlo Pajetta, Ernesto Ragionieri e Paolo Spriano*

PROBLEMI DELLA STORIA DEL PCI

Come approfondirli e come scriverne

L'esempio di Franz Mehring - Salto di qualità con un processo cominciato da Togliatti - Apertura degli archivi e autonomia di ricerca - Stalin, Togliatti, gli storici cattolici e papa Alessandro VI - Riabilitazione e demistificazione formule non scientifiche - La «storia dei re» e la «storia degli uomini» - Partito nuovo e difesa della continuità - Oriani e l'«orianesimo di ritorno» - Quando Garibaldi era considerato precursore del fascismo - L'«Unità» apre un dibattito

«l'Unità», tenuto conto del crescente interesse sviluppatosi intorno ai problemi della storiografia di partito, ha preso l'iniziativa di una «tavola rotonda» alla quale hanno partecipato i compagni Giorgio Amendola, Giancarlo Pajetta, Ernesto Ragionieri e Paolo Spriano. Su tutti questi temi «l'Unità» aprirà un dibattito.

PAJETTA

Si può fare un primo bilancio del lavoro sulla storia del partito e in questo quadro si possono porre questioni di metodo e considerare problemi, periodi storici e persino zone geografiche che richiedono esami più approfonditi E' già possibile, inoltre, sottolineare come elementi essenziali l'apertura degli archivi del partito e il fatto che abbiamo rinunciato ad una *storia ufficiale* che sarebbe stata uno *schema* e forse anche un impedimento per le ricerche dei singoli.

L'apertura degli archivi ha un valore generale. Se la ricerca può svolgersi persino in quel «sancta sanctorum», questo deve significare che non può escludere alcun campo. Cioè noi apriamo le finestre, non soltanto quella *finestra*

Siamo in un periodo di crescente interesse: è il momento di una riflessione critica sulle esperienze socialiste e quindi sul socialismo; il nostro partito è al centro della vita politica La questione più dibattuta è il nesso tra politica e storia. Del resto noi abbiamo una concezione della storia che vede i militanti tutti *protagonisti* e, in un certo senso, tutti *storici* Un marxista non può non riflettere anche sui processi di cui è protagonista e, se ci sono degli storici che possono non essere dei militanti, penso che tutti i nostri compagni guardino, come a un modello, più a Mehring C'è poi il grosso nodo della storia come *controllo* della politica Che cosa c'è di valido in un processo storico, anche se esso si è svolto per tanta parte in modo contraddittorio e in contrasto con quello che ne pensavano i protagonisti? I marxisti sanno che gli uomini non vanno giudicati per quello che credono di essere Lo storico deve pensare appunto che gli uomini non vanno giudicati per quello che credono di essere stati, e sapere che certi testimoni protagonisti che possono essere interrogati non sono l'*ultima voce della verità*

RAGIONIERI

L'interesse per la storia del partito dipende in primo luogo dal fatto che esso fra poco avrà cinquant'anni e che in esso si sono succedute diverse generazioni Il partito ha acquistato, inoltre, un grande peso nella società italiana, mentre è mutata la cornice internazionale della sua storia Di qui l'esigenza non solo di dare a questa ultima un fondamento scientifico, ma anche quella di una riconsiderazione della sua tradizione politica Lo stesso richiamo a Franz Mehring, se non vuole essere soltanto un blasone di nobiltà, ha il significato di ricondurre la nostra attenzione sulle difficoltà dello occuparsi della storia del partito Passione e tensione ideali, quindi ma nel lo stesso tempo controllo e critica di queste passioni e tensioni Il primo problema che si pone è quello di determinare che cosa significa oggi la storia del partito Essa non può essere solo la storia della sua linea politica, il controllo e la critica sono dati dal collegamento di questa storia con la società italiana, col movimento comunista internazionale Si potrà assolvere questo compito solo se si disincaglierà il rapporto tra politica e storia dalla riaffermazione della continuità della linea politica, per il confronto costante della linea e della prospettiva politica col risultato reale di questa politica stessa

SPRIANO

L'interesse per la storia del PCI esiste anche per il fatto che oggi vengono al pettine una serie di nodi che hanno rapporto col passato Interessano così la linea storica di sviluppo del partito nella società italiana e quindi il nostro modo — già verificabile nel passato — di concepire una trasformazione socialista della società, e interessa il rapporto del partito con il movimento internazionale Non è un caso che sullo stesso giudizio su Stalin ci sia tanta passione e che esso sia posto in rapporto alla nostra posizione politica oggi Vi è poi un interesse culturale, che fa capo in gran parte alle giovani generazioni, con un passaggio dell'attenzione dal momento teorico a un momento più maturo di tipo teorico storico Il giovane che prende in mano «Stato e rivoluzione» o il «Manifesto dei comunisti» sente il bisogno di storicizzarne le tesi perché esse acquistino la loro espressione più completa

Per la storiografia sul partito, del partito, possiamo parlare di un salto di qualità Siamo stati avvantaggiati e dalle cose che Gramsci ha scritto e dal metodo di direzione di Togliatti Però io daterei questa svolta dalle riflessioni nate dopo il 1956 Fu un processo aperto da Togliatti e si può schematizzare così superare la concezione di una storia del partito come strumento istituzionale della politica del gruppo dirigente concezione che ancora prevale in quasi tutti i partiti comunisti.

PAJETTA

E' stato citato Togliatti Dobbiamo ricordare il suo scritto sulla formazione del gruppo dirigente Esso pone un problema quello di affrontare con realismo e amore per la verità la storia degli uomini che sono ancora protagonisti della vita politica Il valore dello scritto di Togliatti sta nel fatto che egli non ha voluto mitizzare se stesso E, con questo, ha forse fatto per sè il monumento più grande

AMENDOLA

L'atteggiamento di Togliatti rientra nella sua concezione della lotta per il socialismo in Italia La linea che dal '56 in modo più esplicito siamo venuti elaborando come via italiana al socialismo esige coscienza del posto che il PCI occupa in questa storia e della funzione che esso deve assolvere La apertura degli archivi, la ricerca storica condotta in piena autonomia sono fatti determinati dalla consapevolezza che questo studio storico è necessario per andare avanti, mentre un'altra concezione della storia costituirebbe una remora ad un processo di avanzata al socialismo corrispondente alla realtà della società italiana Un altro fatto politico da considerare è che il partito è andato avanti e che il problema dei rapporti con i comunisti è al centro della vita politica. Vi è quindi anche un interesse degli altri verso la nostra storia D'altra parte l'importante contributo di compagni come Ragionieri e Spriano è stato reso possibile perché abbiamo seguito una certa linea politica. Salta quindi la divisione fra *politici* e *storici* Voglio dire che vi è un comune interesse che dà alla nostra ricerca una linea di tendenza sempre presente in quella tensione ideale che rende feconda la ricerca storica Senza questa tensione la stessa ricerca di archivio non va avanti. Essa deve avere un suo chiaro indirizzo ogni fonte è per se stessa criticabile, è soggetta a verifiche Dal canto suo la memorialistica è ricca di elementi che vanno vagliati, ma illuminata da una chiara visione politica può rivelarsi molto utile Non ci sono zone estranee alla nostra ricerca Vi è, se mai, una lacuna che va criticata ed è quella che riguarda gli ultimi venticinque anni. Vi sono fatti che ci paiono quasi vicini (fine del centrismo, e così via) e che pure dovrebbero essere studiati per comprendere meglio la lotta attuale Oggi è estremamente importante dare coscienza del modo come è andata avanti la lotta contro il capitalismo in questi ultimi venti anni E poi c'è il valore storico dei documenti politici Il rapporto al V congresso (1945) ad esempio Esso fa conoscere le vicende del partito dal '39 al '45, e regge al confronto con gli studi più recenti Il che dimostra che anche i documenti politici possono avere il valore di un documento storico, quando sono espressione di un'autocritica che vuole essere approfondita conoscenza del modo in cui si è sviluppato il processo della storia

RAGIONIERI

Il processo di studio e di ripensamento critico che sta avvenendo oggi è in gran parte anche la estrinsecazione sul piano storiografico della natura del «partito nuovo» Il «partito nuovo», infatti non può affidarsi alla sanzione ideologica che la storiografia di partito assegna alla tradizione formulata dalla continuità del gruppo dirigente, ma ha bisogno di una continua riconsiderazione di questa storia inerente alla propria stessa natura Sono quindi d'accordo con Amendola nel non scindere la *storia degli storici* dalla *storia dei politici* Fu del resto lo stesso Togliatti nel '62 a sottolineare l'importanza della analisi storica oggettiva, come strumento indispensabile per l'orientamento e per l'azione politica (*Conferenza sulle classi popolari nel Risorgimento*) Che cosa comporta, in questo quadro, la posizione che il PCI ha assunto come «partito nuovo»? La fine della contrapposizione fra *storia degli storici* e *storia dei politici* presuppone, in realtà, una partecipazione dei militanti a questo processo di conoscenza del passato e ha per conseguenza l'estensione alla storia del partito di quella spinta alla democratizzazione che è oggi in atto Concordo con l'esigenza che non bisogna fermarsi al periodo delle origini L'aspetto più importante della questione è tuttavia di natura politica Mentre infatti il primo periodo è, per il «partito nuovo» *passato*, gli anni dopo il '45 risultano ancora estremamente fusi con la linea politica, ne fanno parte organicamente e non solo storicamente e idealmente Prendere in esame questi anni non comporta solo difficoltà specifiche di fonti e di documentazione e neppure di prospettiva storica generale ma implica anche un confronto della storia del partito con lo sviluppo della società italiana e quindi un'analisi critica ed autocritica Una delle istanze che oggi muovono alla conoscenza della storia del partito — si pensi alla difficoltà di molti giovani di riconoscersi nella continuità storica del PCI — trae la sua origine anche dalla assenza di una prospettiva storica nella valutazione di ciò che rappresentiamo nella società italiana e nel movimento comunista internazionale

SPRIANO

Non vi è dubbio che a chi si accinge a ricostruire la storia del partito si pone il problema di ricostruire una storia della *linea politica* e della *lotta politica* del partito, il che vuol dire inevitabilmente ridare un elemento di priorità al gruppo dirigente, a quei settori e a quei compagni che di più elaboravano la linea politica e che erano protagonisti della lotta politica E qui nasce il problema del rapporto tra il movimento internazionale e il PCI, rapporto che percorre tutta la storia di questi 50 anni del partito Parlare di un tale stretto rapporto significa anche riconoscere quanto di positivo venne da esso per il partito italiano, per la sua lotta, per il suo prestigio tra le masse E anche il giudizio su Stalin deve essere un giudizio fondato, in cui si rilevino gli elementi positivi e quelli negativi, in cui si colgano cioè le contraddizioni Nel giudizio su Stalin non dobbiamo lasciarci prendere da motivi sentimentali di apologia, nè da una specie di dissacrazione furiosa Ma il giudizio sui suoi metodi e sulle loro nefaste conseguenze deve essere ben fermo, non può attenuarsi in una sorta di giustificazionismo storico Togliatti, nel suo rapporto al CC dopo il XXII del PCUS, diceva «*I comunisti non possono comportarsi come certi storici cattolici che nella galleria dei grandi papi mettono anche Alessandro VI, dimenticando ciò che fu in realtà La denuncia è indispensabile quando si tratta di porre una invalicabile barriera al ritorno di un passato che deve essere per sempre sepolto, se non dimenticato*» C'è qui un elemento di valutazione politica collegato all'emozione suscitata dalle denunce del XXII congresso, ma c'è anche un elemento storico culturale valido tutt'oggi ed è quello che Togliatti fornisce subito dopo, affermando che il problema Stalin «*investe questioni di fondo del movimento operaio comunista alla cui trattazione non si può sfuggire*» Per questo l'intreccio fra movimento nazionale e movimento internazionale diventa un elemento di fondo. Tra il '21 e il '43 il rapporto del partito con il Komintern è un rapporto determinante del suo sviluppo, più importante di quello tracciato con la realtà nazionale

PAJETTA

Potremo anche lasciare in pace gli storici cattolici e, guardandoci più vicino, non fare come fanno certi comunisti i quali credono ancora che il problema di Alessandro VI o di Stalin si risolva non mettendo il quadro nel la galleria, e poi, magari, uno si ritrova con un papa in meno fino a rischiare di trovare nella galleria della storia del partito solo uno striscione dove stia scritto «*Viva il partito comunista*» Vorrei cogliere nell'intervento di Spriano un altro punto di discussione, quello del rapporto fra la storia del gruppo dirigente e la storia del partito, di tutto il partito Spriano sa che ho già fatto qualche critica sul modo come lui ha affrontato la storia del nostro partito, nel senso che ritengo che abbia sopravalutato, e direi quasi isolato, il gruppo dirigente dal processo storico nel suo complesso Più in generale credo dobbiamo appuntare le nostre critiche a formule non scientifiche come quelle della *riabilitazione* e della *demistificazione* (si pensi al modo in cui Berti ha affrontato la questione Tasca) Il problema è invece quello della collocazione storica Bordiga prima e Tasca poi possono essere stati *maltrattati* dalla passione politica, trascurati dai nostri storici, ma resta il fatto che sono stati emarginati dalla storia perche la storia ha seguito un altro corso Non è, d'altra parte, possibile una storia del gruppo dirigente che prescinda dall'ambiente in cui ha operato e da quello che ha espresso Un momento specifico non può, infatti, essere riconosciuto nella sua concretezza se non indicandone i nessi con altri momenti politici e con il processo generale Dice Voltaire «*Vedo dappertutto soltanto delle storie di re cerco la storia degli uomini*» Due secoli di storiografia hanno forse reso banale questa citazione, che tuttavia non è superflua

AMENDOLA

Ecco una citazione che forse hai imparato nel '27 '28 poi l'hai dimenticata e ora hai ritrovato

PAJETTA

Forse l'abbiamo imparata tutti attraverso Carlo Marx Però dobbiamo ricordarcela sempre, non dimenticare che non ci sono solo le classi (categoria storico sociologica) e poi i dirigenti come una sorta di *eroi* ma ci sono gli uomini tutti nella loro individualità e insieme come massa Ho letto in questi giorni un volume sulla storia del partito nella provincia di Pavia Mi ha interessato dal punto di vista del metodo la ricerca sulla stampa locale, quella delle testimonianze dei protagonisti, i ricordi vi ho trovato il modello di uno sforzo che dovrebbe essere più largamente compiuto Altra questione è quella dei documenti non nostri Dobbiamo rifiutare un tipo di ricerca come quella di Zangrandi che sembra fatta per *condannare* tutto quello e tutti quelli che in quei documenti appartengono al mondo del fascismo C'è ancora il pericolo della «archeologia» di trovare cioè più avvincente quello che è stato coperto dalla polvere dei decenni Questo non è fare opera storica Io penso per converso a quello che hanno fatto Togliatti e Longo Ricordo una «Tavola rotonda» che suscitò dubbi e proteste

AMENDOLA

«*Un popolo alla macchia*» è un libro storico fatto nel fuoco del movimento che resiste egregiamente .

PAJETTA

Ma il fatto che Longo in quella «Tavola rotonda» ripensasse criticamente certi momenti della storia del partito dopo la Liberazione destò scandalo Io credo che non dovremmo mai dimenticare il coraggio che ebbero Togliatti e Longo La pubblicazione del memoriale di Yalta è un fatto di coraggio storico E in questo momento abbiamo bisogno di andare avanti Noi, proprio perché siamo responsabili nei confronti della storia da fare — perché la facciamo —, possiamo e dobbiamo anche scrivere con lo stesso coraggio

AMENDOLA

Il problema del rapporto fra storia del gruppo dirigente e storia del partito si risolve più facilmente se si considera la storia del partito come parte integrante della storia generale del paese E' innegabile che la storia della Internazionale comunista ha avuto un grande peso, ma il rapporto non si esaurisce nel nesso tra attività del gruppo dirigente e attività dell'Internazionale C'è un rapporto più generale fra le nazioni, fra Italia e URSS, fra Italia e Francia, fra Italia e Germania I piani quinquennali sovietici o il Fronte popolare in Francia esercitavano direttamente la loro influenza su larghi strati della classe operaia e del popolo italiano Abbiamo trovato organizzazioni formatesi secondo moduli del tutto anomali rispetto a quelli indicati dal gruppo dirigente Senza questo «il partito nuovo» non sarebbe nato Esso è stato il frutto della capacità di convogliare queste forze sotto la direzione del gruppo dirigente Così il problema della continuità va visto non come un processo di ideologizzazione storiografica, ma come continuità della forza politica e sociale che nel paese si afferma e lotta Il movimento operaio si è venuto sviluppando attraverso una continuità del rapporto con le masse anche attraverso fratture e ricomposizioni Si è venuto così costruendo un patrimonio comune che si è espresso politicamente volta a volta attraverso diverse posizioni — dagli anarchici ai socialisti, ai comunisti — ma che è stato arricchito dalle diverse esperienze e trasmesso alle nuove generazioni Questa continuità è esistita, e il volerla considerare nei suoi nessi storici oggettivi è molto importante Questa è la difesa della continuità, e non la difesa di tutte le posizioni assunte dal CC E qui vengo al problema degli errori Confrontando volta a volta le prospettive fissate con i risultati raggiunti la storia del partito può apparire come un seguito ininterrotto di insuccessi Ma il margine di non realizzazione è una costante di un processo rivoluzionario Gli obiettivi non sono mai raggiunti completamente Quello che bisogna vedere è se questi obiettivi corrispondono alla linea di avanzata del processo Un partito politico traccia prospettive e riconosce processi reali (analisi) nei quali agiscono forze esterne e la sua capacità di azione La volontà di trasformazione è l'essenziale carattere di un partito rivoluzionario Quando l'obiettivo fissato non è raggiunto bisogna vedere se il partito ha tuttavia conseguito risultati secondari ma ugualmente importanti

SPRIANO

Allo storico interessa anche se è stato o meno raggiunto l'obiettivo poiché questo è un elemento della valutazione storica di una direttiva ..

AMENDOLA

Ed ecco appunto l'errore delle rivalutazioni fatte in base alle previsioni enunciate Perché allora come si spiegherebbe che tutti quelli che hanno previsto bene non hanno raccolto niente e quelli che hanno previsto male hanno poi raccolto?

PAJETTA

Non vorrei però che si arrivasse alla conclusione che noi, anche non difendendo ogni aspetto della linea politica del partito, ogni sua formulazione, difendiamo poi ogni *prospettiva* Questo potrebbe portare alla conclusione la prospettiva generale è stata sempre giusta, anche se la previsione è stata errata E' necessario distinguere tra la *razionalità* della storia e il *giustificazionismo*

RAGIONIERI

Siamo tutti d'accordo sul fatto che la storia del partito non possa restringersi alla storia del suo gruppo dirigente Ma come è nata questa abitudine e per quali ragioni persiste? Sarebbe unilaterale far dipendere tutto dal momento del «culto della personalità» Siamo di fronte ad un problema storico apparentemente paradossale il movimento operaio di direzione marxista si è affermato con una ideologia che esaltava l'importanza delle grandi masse e limitava il ruolo delle grandi personalità Lo sviluppo del movimento ha dimostrato però che la funzione di un gruppo dirigente in cui si esprime la spinta della nuova classe rivoluzionaria per fondare un ordine sociale e politico nuovo e quindi un nuovo Stato è assai più importante della funzione della classe dirigente di un ordine socialmente e politicamente consolidato

PAJETTA

L'unico che era autorizzato a dire «*Moi je ne suis pas marxiste*» era Marx e il movimento nasce come la «fondazione» di una grande ideologia e non si possono così negare analogie, col sorgere dei movimenti religiosi, nasce anche con un impulso che ha caratteri messianici nei suoi fondatori E così è stato per la Terza Internazionale di Lenin

RAGIONIERI

Certamente E di qui l'importanza del ruolo della grande personalità, già considerato da Marx

AMENDOLA

Non era un fatto imposto dall'alto ma corrispondeva ad un bisogno dal basso, se è vero che i braccianti pugliesi avevano messo nelle loro case candeletti accesi davanti alla foto di Di Vittorio E questo è un fatto reale che ho visto con i miei occhi

RAGIONIERI

Ora però vorrei affrontare un problema che mi vede in posizione di dissenso rispetto alla *Storia del PCI* scritta dal compagno Spriano e cioè il modo in cui egli ha dato espressione a questa concezione della storia del gruppo dirigente come nucleo fondamentale della storia del partito Certo, in una certa fase della ricerca, è possibile che si possa o si debba concentrare l'attenzione sul gruppo dirigente, ma il gruppo dirigente deve essere rappresentato per quello che effettivamente è, come risultato di una formazione storica e come base di un successivo sviluppo che oltrepassano questo momento specifico della storia di un partito per investire la sostanza reale e complessiva di questa forza Nella *Storia* di Spriano il gruppo dirigente appare più come un gruppo che esercita un potere delegato

PAJETTA

Delegato da chi?

RAGIONIERI

Dall'Internazionale comunista Che esercita un potere delegato — dicevo — e che lotta al suo interno in funzione della delega di questo potere invece che in funzione di un processo storico che ha un suo punto di riferimento insostituibile nella storia del movimento operaio italiano e nella storia d'Italia Vorrei ricordare come esempio quelle «*Lezioni sul fascismo*» che Togliatti tenne alla scuola leninista di Mosca nei primi mesi del '35 e pubblicate nell'ultimo numero di *Critica Marxista* In Togliatti, e nel gruppo dirigente italiano, era presente un'analisi della società nazionale che batteva fortemente l'accento sul fascismo come regime reazionario di massa, che è un elemento specifico della elaborazione di Togliatti e che non trova corrispondenza precisa nell'elaborazione dell'Internazionale

Vengo infine alla questione della continuità Parlando di continuità noi dobbiamo pensare ad un processo storico che si realizza attraverso contraddizioni e che è soprattutto un risultato, non il frutto di un'azione politica predeterminata Amendola ha introdotto il complesso problema del rapporto fra analisi, previsione e volontarismo Secondo che si distribuiscano le parti avute da ciascuno di questi tre elementi nella continuità noi possiamo cadere in opposte unilateralità Il problema che è metodologico, non si riferisce solo alla storia del PCI La polemica sul Risorgimento può offrire un termine utile di confronto C'è stato uno sforzo positivo compiuto dalla ricerca storica marxista per uscire da una valutazione della storia d'Italia in termini polemici negativi

Amendola Oriani .

Ragionieri appunto; dall'orianesimo di cui anche *Risorgimento senza eroi* di Gobetti era un elemento di continuazione culturale

Amendola siamo tutti partiti di lì Però l'abbiamo saputo abbandonare conquistando una visione reale del processo .

Ragionieri Ecco, da questa faticosa conquista che è stata per la vostra generazione, ma che è stata in qualche misura altrettanto faticosa per la nostra, non si deve recedere neppure nella considerazione della storia del Partito

Pajetta Rifiuto questo termine di «generazione», per esempio, io sono partito da Labriola e non da Oriani

Amendola Beato te! Sei stato allora uno dei pochi di quell'epoca, che non sia stato in qualche modo contaminato da Oriani Per me Labriola è una conquista degli anni successivi e la sua conoscenza mi aiutò a diventare comunista

Ragionieri la considerazione della storia d'Italia come di un processo di cui va sostanzialmente colta la positività ci induce anche a vederne nelle esatte proporzioni le contraddizioni Non intendo inferire una trasposizione alla storia del partito Sarebbe tuttavia venir meno ad una concezione critica della storia quale oggi abbiamo, non mettere in evidenza che la continuità va ricostruita anche attraverso la visione delle tensioni e degli errori

SPRIANO

Il punto centrale in discussione è quello del rapporto tra partito paese e società nazionale Non ho negato questo rapporto anche se posso non averlo colto in tutti i suoi aspetti Sono anzi d'accordo nel definire con Amendola la continuità nella storia del partito come continuità della sua forza sociale e politica Ma questa continuità è fatta di zig zag di contraddizioni che il ricercatore deve cogliere e ciò non turba ma se mai arricchisce il quadro reale Faccio un esempio concreto Lo scoprire che, ad un certo punto, Togliatti dà una certa indicazione che contrasta con uno sviluppo della realtà, oppure che a volte si trova più che un'elaborazione sua una illustrazione di un certo momento del movimento internazionale, non credo che tolga nulla alla forza di una personalità, ma contribuisce a inserirla strettamente nelle vicissitudini, nelle scelte e nelle contraddizioni del movimento L'uomo politico non è mai una figura che non compia errori e che non abbia in se contraddizioni, non lo è neppure il più grande di tutti, Lenin — e questo bisognerebbe ricordarlo nell'occasione di questo centenario, poiché se volessimo considerare ogni momento dell'azione di Lenin coerente con i successivi non impareremmo l'essenza dell'insegnamento leniniano —, non lo è Gramsci in cui a volte, proprio la sfasatura fra la sua forza di pensiero e la sua azione tattica ci dà una nuova misura della sua grandezza Non lo è Togliatti, non lo è Longo Ma si tratta sempre di personalità che hanno inciso fortemente nello sviluppo del partito, proprio per la ricchezza e complessità della loro esperienza politica Del resto, nel mio lavoro, non c'è soltanto la ricerca delle posizioni politiche C'è la vicenda dell'eroica lotta dei comunisti contro il fascismo in Italia, nella clandestinità più dura I frutti di questa lotta sotterranea si coglieranno meglio negli anni successivi.

In risposta a Ragionieri dico che il mio compito era quello di cogliere uno sviluppo di fatti e di posizioni che servirà anche come strumento per analisi che vanno più avanti, sia in senso verticale che in senso orizzontale In fondo Ragionieri, nella sua prefazione alle *Opere* di Togliatti, fa una biografia di Togliatti Quindi egli indicherà alcune cose che io non rilevo Però si potrà giovare proprio di quegli elementi di fatto — come delle «rughe» della vicenda del partito — che sono essenziali per il giudizio. A proposito delle *Lezioni* di Togliatti sul fascismo: sono importanti, ma non possono venir isolate, neppure esse Sul fascismo, anche come regime reazionario di massa, la Zetkin, Radek, e Gramsci, il comunista tedesco Thalheimer, avevano fornito interpretazioni che io, più o meno, ho cercato di rilevare per non isolare la maturazione di giudizio del gruppo dirigente italiano

PAJETTA

Nessuno critica Spriano nel senso di voler porre dei limiti all'esame reale Le critiche che partono dall'idea che non bisogna far scendere nessuno dal piedistallo sono critiche che non possono essere accettate

SPRIANO

Dicevi prima che la demistificazione non è un concetto storico infatti a me non interessa un'operazione di demistificazione .

PAJETTA

Io penso che la demistificazione e la riabilitazione sono termini che si pongono in modo *astorico* sono il rovescio della medaglia dell'agiografia. Non è quello che noi dobbiamo accettare e tanto meno ricercare come si trattasse di *morale* e non di storia

AMENDOLA

Dobbiamo tener presente che oggi più che un tentativo di esaltazione agiografica del passato, c'è una volontà di denigrazione che si concentra su alcune persone e su Togliatti in particolare C'è quindi un aspetto politico della polemica e come respingiamo ogni tentativo di agiografia così dobbiamo respingere ogni tentativo di denigrazione Bisogna tuttavia anche dire che valutazione della continuità non significa idealizzazione storiografica della tradizione, ma valutazione del processo reale, processo che ha come soggetto la forza del movimento operaio e che si svolge con rotture, con lacerazioni, con momenti negativi e positivi che si intrecciano, e con prezzi pagati E nella valutazione di questi prezzi bisogna vedere il rapporto tra il prezzo e il risultato Valutare il processo reale del Risorgimento non significa tuttavia dimenticare le conseguenze derivate da un certo tipo di unificazione questione meridionale ecc Anche gli «sconfitti» hanno poi ritrovato la loro funzione Non a caso il movimento operaio si è sviluppato su una certa base i perdenti del Risorgimento sono poi diventati i promotori del movimento operaio Se uno fa solo la storia delle motivazioni fa in gran parte la storia degli errori In realtà il processo reale è andato avanti e ha messo capo allo sviluppo del movimento operaio come forza ascendente della società nazionale Anche noi abbiamo fatto la storia degli errori Ricordo certe dispense di Ponza in cui Garibaldi veniva presentato come precursore del fascismo E poi, dopo il '34, tutto il capovolgimento

SPRIANO

Questo perchè al VII congresso dell'Internazionale comunista o già nel 34 dopo il patto d'unità d'azione in Francia, c'è la valorizzazione degli elementi e delle tradizioni nazionali democratici E Grieco allora al VII congresso parlò di Garibaldi per la prima volta nei modi in cui ne parlò come eredità da raccogliere Così come fecero i compagni francesi per la tradizione giacobina Questo come storico mi interessa

AMENDOLA

E' evidente. E' un elemento importante, decisivo questo dell'Internazionale Ma quella svolta ci trovò preparati in Italia anche per la critica della posizione di Oriani. Oggi c'è un nuovo *orianesimo di ritorno*, che si riferisce alla storia della Resistenza e della Repubblica, vista come la storia degli errori e delle occasioni perdute C'è la tendenza a trasformare la storia in un processo alla Resistenza, considerata come rivoluzione mancata, ecc Non ne esce fuori alcun elemento positivo

PAJETTA

Si tratta anche qui di un elemento politico E il ritorno alla teoria delle *occasioni mancate* non è tanto un modo diverso di rivedere la storia di un periodo passato, quanto una polemica contro il partito, la quale cerca delle giustificazioni *storiche* E difatti quelli che fanno la polemica sulle *occasioni mancate*, arrivano a farla sul «maggio francese» e già forse la preparano per gli scioperi di questo periodo che *avrebbero potuto essere*, e non sono stati, la rivoluzione.

RAGIONIERI

Sulla storia del partito come storia del gruppo dirigente concordo con Spriano nel senso che dovremo mostrare come la capacità di un gruppo dirigente risulta meglio dalla individuazione degli ostacoli e delle contraddizioni che esso incontra nella sua formazione e nel suo sviluppo Ma Spriano, del periodo degli anni trenta, della famosa «svolta» e del settimo congresso del Komintern, mette in evidenza soprattutto gli elementi politici immediati e sottolinea esclusivamente il fatto che Togliatti rifiuta la prospettiva di unità d'azione con la socialdemocrazia, in particolare per quanto si riferisce alla Germania. Ma accanto a questo elemento, che è senza dubbio da tenere costantemente presente, c'è l'analisi differenziata del fascismo che continua anche in questi anni, al di là e al di sotto delle parole d'ordine della «*classe contro classe*» e del «*socialfascismo*», talvolta in polemica esplicita con alcune tendenze del Partito comunista tedesco. Se ad un certo punto della ricerca si deve restringere la storia del partito alla storia del suo gruppo dirigente, non è corretto che si amputi questo gruppo dirigente di alcune caratteristiche sostanziali e permanenti Una delle caratteristiche del gruppo dirigente è, ad esempio, la valutazione della storia d'Italia e delle sue tradizioni e con essa si collega strettamente il giudizio sul fascismo Nell'Internazionale comunista, dopo la morte di Lenin, ci fu una tendenza assai forte a riassorbire il fenomeno storico del fascismo in fenomeni storici preesistenti, di qui tutta la identificazione pura e semplice di fascismo e capitalismo o anche la riduzione della socialdemocrazia a socialfascismo In realtà il concrescere dell'interesse per la storia d'Italia nell'ambito del dibattito sul fascismo è avvertibile in Togliatti e nel gruppo dirigente del partito italiano prima della svolta del 1934 della politica dell'Internazionale che preparerà il VII congresso

PAJETTA

Abbiamo sfiorato due questioni che meritano certamente di essere riprese

1) una particolare discussione sul Komintern, perchè non abbiamo affrontato il tema che di scorcio, 2) il periodo che va dal '43 al '48 nel quale il partito di tipo nuovo non solo si forma come *partito*, ma determina una prospettiva che in gran parte è la vita stessa italiana degli anni successivi e di oggi Qui si inserisce — ed ecco perchè la discussione deve essere approfondita — la polemica sulle *occasioni perdute* e su quello che divide oggi, nel giudizio, anche nel campo rivoluzionario, determinate forze politiche

Abbiamo aperto una prospettiva e stiamo vivendola, oppure l'abbiamo chiusa e oggi ne stiamo pagando il prezzo? Noi riteniamo di averla aperta. Rivendicare questo non vuol dire però rivendicare ogni aspetto della prospettiva, come se avessimo allora configurato così la vita politica di oggi e oggi ce ne contentassimo Il problema per quello che ci riguarda va visto dunque in modo critico dobbiamo accantonare certi tabu e superare certi silenzi, non temere di considerare necessario di rispondere anche alle domande degli altri

A conclusione di questo primo incontro direi che abbiamo avuto, come ci proponevamo, uno scambio di opinioni e di esperienze di lavoro, che abbiamo indicato come esistano molti problemi aperti Può essere un merito averli aperti nella ricerca storica e nel dibattito politico solo a condizione che essi ci ricordino adesso la necessità di andare avanti Questo vuol dire chiedere al partito nel suo complesso, non solo di avanzare delle esigenze di approfondimento, ma di rispondere, almeno di tentare di rispondere, a queste esigenze Penso che *l'Unità* può concorrere utilmente a questo lavoro, aprendo un dibattito e chiedendo un contributo sul merito delle questioni chiedendo delle indicazioni di problemi aperti o controversi o anche di testimonianze risultati di ricerche su periodi storici sui quali si appunta particolarmente la nostra attenzione, ottenendo testimonianze utili di protagonisti Infine dobbiamo chiedere quale sia il giudizio, quali siano le esigenze e le opinioni dei lettori di oggi e degli storici che non sono stati *protagonisti*.